

Lavori pubblici. Le correzioni al nuovo Codice

Appalti, 18 mesi per «salvare» i vecchi progetti

Mauro Salerno
ROMA

■ Più tempo per svuotare i cassetti delle Pa dai vecchi progetti definitivi messi in fuorigioco dall'entrata in vigore del nuovo codice. È questa la novità di maggior rilievo tra quelle previste dalla nuova bozza del decreto correttivo della riforma appalti che il governo deve licenziare entro il 19 aprile.

Tra aggiustamenti puramente formali e cambi di rotta più sostanziali il provvedimento nato per correggere in corsa le criticità emerse in fase di prima attuazione cresce di dimensioni mentre assume un assetto via via più stabile. La bozza è stata arricchita con i suggerimenti arrivati dal mercato nelle consultazioni e affronta le ultime limature in vista del giro di pareri. Ora siamo arrivati a 119 articoli che impattano su un codice che ne conta 220.

Insieme al subappalto, la revisione del divieto di appalto integrato (possibilità di affidare l'ultimo miglio della progettazione all'impresa che esegue i lavori) è uno dei punti chiave del Correttivo. L'ultima versione conferma alcune "sblindature". Si potranno assegnare lavori su progetto definitivo (anziché esecutivo) per le opere ad alto tasso di tecnologia, per le urgenze, per le manutenzioni, in nuovi casi di partenariato pubblico-privato e per le urbanizzazioni. La novità è che acquista più spazio la "sanatoria" concessa alle amministrazioni spiazzate dall'entrata in vigore repentina del Dlgs 50/2016 che impone di assegnare i lavori solo al termine dell'intero sviluppo del progetto, con l'obiettivo di concedere meno margini possibili alla lievitazione dei prezzi a cantieri in corso. Per evitare la "morte in culla" di decine di progetti (anche se un numero preciso non c'è o non è stato comunicato) il governo ha deciso di riaprire i termini chiusi da un

giorno all'altro 10 mesi fa. Le Pa che in questo periodo hanno custodito il proprio progetto definitivo avranno ora 18 mesi di tempo (la bozza precedente si fermava a un anno) per metterlo in gara senza bisogno di finirlo. Il termine partirà dall'entrata in vigore del Correttivo, dunque la finestra dovrebbe rimanere aperta fino a ottobre 2018. Sul subappalto viene confermato lo spostamento del tetto del 30%. Non si calcolerà più sull'intero ammontare del contratto ma solo sui lavori prevalenti. Il Correttivo non incide però sulla natura del subappalto. Concedere la possibilità di assegnare quote di lavori a valle del contratto principale resta una facoltà delle Pa. Mentre rimane in piedi l'obbligo di escludere il titolare del contratto per carenze di requisiti del subappaltatore.

L'ultima bozza contiene poi anche altre novità. Tra queste l'addio, per i costruttori, alla possibilità di ottenere l'attestato Soa di qualificazione al mercato pubblico in prestito da un'altra impresa; l'obbligo, per le Pa, di emettere i certificati di pagamento entro 45 giorni dal rilascio dei Sal; l'aumento del numero di imprese da invitare alla procedura negoziata senza bando; la possibilità di ricorrere ai *general contractor* solo oltre 100 milioni.

Nei prossimi giorni il Correttivo è atteso al valzer dei pareri - Commissioni parlamentari, Consiglio di Stato, Conferenza unificata - prima di tornare a Palazzo Chigi per l'ok finale. Soprattutto in Parlamento non si annuncia un cammino facile. Stefano Esposito, relatore che ha svolto un ruolo da protagonista nella riforma, si riserva di «studiare il testo finale», ma non manca di anticipare un giudizio: «Negativo, in base a quello che ho letto in questi giorni». «Su questa riforma ho messo la faccia - attacca il senatore Pd - se qualcuno ha deciso di smantel-

larla lo farà senza di me». Valutazioni più prudenti arrivano dalla Camera, dove comunque si annuncia un esame rigoroso del rispetto dei criteri di delega. «Ci concentreremo sui 5-10 punti chiave - spiega la relatrice in pectore Raffaella Mariani (Pd) - centralità del progetto, subappalto, lavori in house, qualificazione delle stazioni appaltanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO L'OK DEFINITIVO

Il «Correttivo» deve essere varato entro il 19 aprile
Ora la partita dei pareri compresa la tappa, non facile, in Parlamento

